

Arvo Pärt

<http://www.arvopart.info>

Tutto quello che volete sapere (e anche di più) su Arvo 

Kings of Leon

radioactive.kingsofleon.com

Il disco, il tour, le news, le foto... e molto altro ancora 

Jamiroquai

Il solito, grazie



Jamiroquai

Rock star light star

Universal

Uguale a se stesso, come se non fossero passati 20 anni. D'altronde quella fresca rivisitazione di funk mescolato a rock e pop balabile è un suo marchio di fabbrica. Se nulla è cambiato il disco suona benissimo (ed è senza manipolazioni) e gli arrangiamenti sono davvero brillanti. Vedremo se entrerà in testa come tanti suoi tormentoni. **SI. BO.**

Egypt Noir

Nel cuore della musica



Aa.Vv.

Egypt Noir. Nubian Soul

Treasures

Piranha

E se fosse frutto della nostra infinita arroganza colonialista l'idea che la *world music* sia succube del gusto occidentale? Se ad esempio questa nerissima e orgogliosissima compilation di musica della Nubia (forse è da lì che vengono tutte le musiche) faccitate il nostro gusto e le nostre tecnologie come noi facevamo con loro? **G.M.**

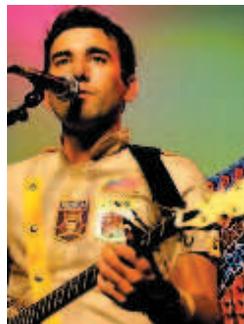
AVANTGARDEPOP

I migliori dischi del mese secondo pitchforkmedia.com

Sufjan Stevens

The Age of Adz

Visionario multiforme



02 Twin Shadow Forget

03 No Age Everything in Between

04 Deerhunter Halcyon Digest

05 How to Dress Well Love Remains

06 Das Racist Sit Down, Man

07 The Walkmen Lisbon

08 Matthew Dear Black City

09 Arcade Fire The Suburbs

10 Curren\$y Pilot Talk

Dio, rock e alta fedeltà Riecco i Kings of Leon

Qualche spruzzata alternativa e ruvide schitarrate degne dell'Altissimo Sono tornati Antony Caleb & soci: sporchi giusto quanto basta...



Kings of Leon

Come Around Sundown

Columbia

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Timorati di dio e appassionati di rock and roll, possibile? La risposta è sì nel caso dei Kings of Leon, tre fratelli e un cugino tutti nati tra il 1979 e il 1986 figli di un predicatore pentecostale, che hanno raggiunto l'empireo della musica. E la conferma arriva in questi giorni con un nuovo disco. Un disco rock nel senso più classico del termine: di quelli con cui testare gli stereo e da sparare ad alto volume nelle casse della macchina. Classici. Già dopo cinque album e nonostante la relativa giovane anagrafe. I Kings of Leon già avevano mostrato di avere il fisico giusto per un'impresa del gene-

re: dischi su dischi senza cadute di stile, prima una bella gavetta apprezzata dal mondo delle college radio statunitensi, poi un paio di padrini d'eccezione (Pearl Jam e Rem che si appassionano di loro) infine il salto tra i grandi del rock. Il tutto grazie a belle canzoni capaci di affezionare chi non cerca il guizzo di originalità ma chi preferisce un bel riffone di chitarra da affogare sotto un paio di birre. Un suono sempre più massiccio dove il genere che li ha portati al successo, ovvero il rock anni Sessanta e il blues chitarristico, non sono più i totem monopolizzanti attorno ai quali girano le canzoni, ma solo la base su cui tutto si sviluppa.

Una buona base a cui tornare in capitoli come la bella *Back down side o Mary*, ma da tradire spesso con atmosfere più noir, come quelle della nervosa new wave di *Radioactive* o le chitarre un po' troppo anni Ottanta di *The immortals*. Insomma, per i parenti Followill questo *Come around sundown* è un disco ad alta fedeltà travestito di tanto in tanto da alternative rock (se mai questa definizione ha avuto un senso). Alta fedeltà come d'altronde i ragazzi del Tennessee avevano già sperimentato con il singolo *Sex on fire* in passato, ma forse fin troppa, sostituita alla sana e verace «sporcizia» che aveva appassionato i cultori di rock verace in circolazione. Sporcizia vibrante che rimane nella voce di Antony Caleb, voce e chitarra ritmica, vero valore aggiunto della premiata ditta. ●

LETTERA APERTA

GIORDANO MONTECCHI



Caro Elio, dove hai lasciato la patafisica? Forse a X Factor

Caro Eliodellestorietae, ti ho visto qualche sera fa a Bologna nel concerto inaugurale di «Musica Insieme» nei panni di Gianburrasca. Tremavo all'idea dei gioiellini musicali di Nino Rota rielaborati e trascritti. Invece sia la Nino Rota Suite di Roberto Molinelli, sia le canzoni di Gianburrasca rifatte da Giacomo Scaramuzza erano deliziose e intriganti. E anche i musicisti sono stati magnifici nelle loro acrobazie musicali. Insomma, tutto mi sarei aspettato meno che restare deluso – ohibò! – dalla tua interpretazione. Tu che sei un Gianburrasca sputato, che quando leggi il testo di Vamba si sente la molla giusta, pronta a scattare, tu, un Giannino Stoppani ancor

più tremendo, così peloso e cazzuto, mi hai lasciato l'amaro in bocca. Per quella tua esibizione sempre con gli occhi incollati al pentagramma, impossibilitato a muovere un passo, a gettare uno sguardo senza la stampella dello spartito. Te che sei un animale da palcoscenico, il bipede che forse Erik Satie o Tristan Tzara sognarono invano, ci hai ammosciato teatralmente uno spettacolo che invece puntava tutto sulle tue superiori qualità patafisiche. Tornando a casa rimuginavo fra me e me come fosse sta faccenda. Da parecchi anni non vedo più la tv, mi fa troppo schifo, e allora ho cercato in rete i video di *X-Factor* dove ci sei tu che ti travesti, che cerchi di essere il marziano che parla un'altra lingua, che non si lascia risucchiare nella melma del televisumme.

CAMMINARE SULLE UOVA

Forse sbaglio, ma per me è lo stare lì, a *X-Factor* che ti guasta. Perché nonostante tutti i tuoi sforzi, non sei tu che trasformi il programma, ma è il programma che lentamente, inesorabilmente trasforma te, che parli come stessi camminando sulle uova, un colpo al cerchio dell'essere Elio, e uno alla botte del farti capire da chi non ne sa mezza né di musica né di Eelst, per riuscire a galleggiare nel gradimento, per non scivolare nella parte dello stronzo che sa tutto lui. E poi sta tv mi sa che ti ruba un sacco di tempo, e finisce che tutto il resto diventa secondario, infilato nei ritagli di tempo. Dammi retta Elio: appena puoi dattela a gambe da quella gabbia di matti della tv!

Un tuo vecchio e indefesso ammiratore. ●